

ALL'ABATE
FRANCESCO ROSSI
DEDICA DI ALCUNE
EPIGRAFI DI
LUCIANO...

Luciano Scarabelli



Sel.

ALL'ABATE

FRANCESCO ROSSI

DEDICA

DI ALCUNE EPIGRAFI

DI

LUCIANO SCARABELLI

SUO AMICO DALLA FANCIULLEZZA

E CITTADINO

Is mihi eo magis cordi est.

Cic. de Amic.

MILANO

STABILIMENTO GIUSEPPE CIVELLI

—

1868.



Antico amico e fido!

Voi avete voluto dirmi buona una iscrizione mortuaria che sarà posta nella cappella del nostro cimitero piacentino dai figli di mio cugino Giandomenico al padre loro, e io ve la stampo e dedico in omaggio alla vostra virtù. Lodator parco d'uomini, perchè i disinganni furono molti, non esito alla provata amicizia mostrarmi in pubblico devoto, grato, riconoscente.

Tutti sanno che io cessai dalle scuole impubere e quindi, abbandonato a me medesimo, ho dovuto coltivare me stesso senza mezzi e senza strumenti. Quindi gran tempo perduto, e fatica immane, molto d'utile non preso, desiderii infiniti insoddisfatti, risultato della singolare e iniqua condizione in che mi pose fortuna. Senz'aiuti de' pratici del mondo io presi alla lettera le dottrine dei filosofi della moralità civile, e come mi si infondevano nell'animo, io mi conciaia; pian piano, adagio adagio mi trovai uomo maravigliante che tanti, che pure già avevano fama di dotti e savi, ai precetti sacrosanti dell'eterno libro che io studiava, l'opere non conformassero. Stupii da prima, adirai dopo che io, poveretto e solo, che non recavo fastidio a nessuno, e guadagnavo il vivere insegnando l'alfabeto ai contadini, fossi mortificato o calunniato da persone che non conoscevo e da cui non ero conosciuto. Non trovavo difesa; non mi avvili, ma raddoppiando cura e studii mi alimentavo lo spirito che invigoriva. I piccoletti guai si fecero considerevoli, e io più e più

a cercare nelle dottrine umane e nelle divine quello che mi valesse a conoscere il vero e a tenermi in guardia dalle illusioni dell'èmor proprio. Non so bene spiegare come la mutazione siasi fatta, ma io timidissimo e vergognoso mi trovai ardito e risoluto a combattere coloro che da me nè provocati, nè conosciuti, si divertivano ad amareggiarmi una vita che io da me solo sollevava dal fango. Quelle tante notti vegliate, quei giorni lavorati, quei viaggi per nevi, e venti, e brine fatti dalla campagna alla città spesso scarso di panni, e quasi scalzo, per solo utile di ascoltare per un dì qualche persona civile, mi fecero tenero della miseria altrui, e cominciai a capire che i mali della società non sono tutti degl'individui, principiai a disegnarli l'apostolato pel bene sociale al quale dedicai anima e corpo allargando gli studii per avanzar sempre, quanto più guadagnando di scienza la vista giungeva lontano, e apprendeva le più discoste e le più coperte cagioni del male. Ecco in che modo mi sono trovato fra coloro che hanno alla mano la penna e di essa si sono fatta una professione. E dico una professione, che in molti è mestiere; perchè io non l'ho venduta mai dove il pubblico bene mi pareva chiedesse servizio; nè l'ho adoperata in adulare potenti, nè l'ho lasciata ferma, o corrente per isperanza di lucri promessi, o per minaccie, o per violenze usatemi dai privati o da ufficiali, camminatore franco, inalterabile d'animo verso una meta, che veggo chiara, bella e gloriosa, alla quale non giungerò colla vita perchè non ebbi gli aiuti che dovevano esser primi, ma che col desiderio ho come arrivata.

Molto e molto, pur troppo, ho scritto e di molte e svariate cose; per vent'anni quasi ottanta effemeridi italiane portarono di miei pensieri sulla pubblica educazione, sulla istruzione, e sulla statistica fondamento o materia della pubblica economia, e sulle arti belle ornamento e pulitura de' costumi civili. Di lingua, di storia, di morale cittadina scrissi libri, e, *agnello nemico a' lupi che all'ovile dàn guerra*, procurai con mille argomenti la rimozione de' mali e la promozione de' beni, non curando gridori nè calunnie che gl'interessati nemici del male a tutta lena gettavano sulle mie intenzioni e sulle mie proposte. Finalmente la vinsi io, nessuno osò più dire che io parlavo non vero, che io non avessi ragione, che non si dovesse disfare ciò che indicavo e tempestavo, che non si dovesse fondare ciò che fondabile predicavo; ma si ridussero a biasimare il modo, lo stile, il calore della predicazione. A questo punto fui soddisfatto e cessarono i miei dolori, i miei sdegni. Ho dunque bene

operato!; la coscienza non mi ha adulato, non mi ha tradito. Sono appunto la mia lealtà, la mia nuda schiettezza, il mio stile nervoso che ha abbattuto gli ostacoli a far capir la ragione: questi mezzi vittoriosi non si vorrebbero? Bisogna che io intenda che si vorrebbero i mali che innanzi a scrittori e predicatori diversi pullularono, crebbero, ingigantirono, e tuttavia travagliano la società che pur bisogna salvare.

Ma s'io ho dovuto essere combattitore fiero e fabbricatore a me stesso d'armi crude e taglienti non mi sono disumanato, e poichè i mali combattei negli autori, o nei tristi o nei paurosi mantenitori, non ho mai avuto mal animo verso d'alcuno neppure di chi mi fece i grandi mali, e l'animo quale natura mi fece, e io educai in me stesso, versai nelle *Novelle morali* e nei *Doveri civili* di che mi fo giudice quella parte del genere umano che ha tanto piacere in sentirsi ricercare soavemente le fibre del cuore, sino al doverne lagrimare per contentezza. Nè se la vigoria dell'argomento ha voluto nelle *Istorie* una dignità che non permetteva tenerezza d'affetti non mi sono lasciato ire così all'impettito che quello che narro abbia ad urtare i nervi del cervello a chicchessia; e per quanto i due volumi che scrissi pel nostro paese siano stati letti da amici e da avversarii, nessuna censura mi venne per rimprovero di verità tradita, o di chinamenti a parti; così potessi compiere quello che manca, quanto volentieri farei; ma io non posso che scrivere, tocca ad altri stampare.

In tutte queste varietà di scrittura ho pur dovuto compiacere a parenti e ad amici, e dettare qualche iscrizione. Giordani diceva e scriveva che vi aveva abborrimento; ma Giordani le faceva assai volentieri perchè non pativa il principato all'affettato Muzzi che è poi morto nonagenario di questi dì. Le faceva assai volentieri e assai volentieri ne ragionava e scriveva, e se Manuzzi volesse onorare il Giordani, del cui carteggio si onorava, dovrebbe pubblicare quella parte, che è voluminosa, e riguarda la Epigrafia, essendo esso un trattato bello e fatto con questo di merito singolare che parla col cuore in mano e senza quelle cautele che lo scrivere in pubblico gli traeva dal petto, onde vi sono dette le più curiose e le più utili cose che mai si possano immaginare. Io so qualche cosa più che nessuno amico di Giordani di tutto quello che scriveva nel suo vastissimo epistolare e so, di quello che stampava, la parte arcana che il suo biografo maravigliosamente, contro l'aspettazione mia, e di molti, non seppe. Otto volumi di *Lettere* stampò colui che ammaz-

zano il lettore, e bastavano due per dilettarlo e istruirlo; ma le lettere belle e istruttive, che Giordani sparse, giacciono ancora chiuse ne' cassetti di chi le possiede. E fra quelle non solo per l'epigrafica ne ha il Manuzzi ma molti altri, sebbene fra loro meno legate, in Italia. Pochissimi furono che mostrando credere al Giordani sincero il raccomandare che le Lettere sue bruciassero l'abbiano obbedito. Era un ghiribizzo affettato che non lo raffreddò punto con chi apertamente gli rispose che nol voleva obbedire; e voi vi ricorderete come me del suo vantarsi che, quando aveva dato una lettera a portarsi, o da posta o da amici, ad altrui, la considerava gettata aperta dalla finestra; e vi aggiungerò che di molte lettere, a cui non si poteva attaccare importanza grande feci copia io stesso per lui che le mandava a chi voleane fare raccolta.

Di quelle al Manuzzi e al Contrucci, e al Valeriani e a tanti altri dov'è d'epigrafia non feci copia, ma lettura perchè si compiacenza che io di molte cose sue fossi istruito per un concetto che la mente declinante per la malattia che lo tolse ai vivi, e l'artificio di alcuno invidioso, mandò poi in perdizione. Intorno a che stolti e maligni non mancarono a fare odiosi commenti di cui non curai punto finchè visse quel sant'uomo del dottore Rebasti che di me, di lui e di ciò era saputo, e ora mi curo, avvegnachè altri morirono testimonii onorati della mia pietà, e se voi restate e alcun altro resta, come si osò calunniare conviene che la calunnia non giunga sino ai posteri, e omai mi verrà fatto se cedo alla tentazione lusinghiera che ammiratori di quel grande scrittore, amici suoi e miei, mi vanno facendo ch'io di lui scriva quello che so per utile degli studii. Certamente sarebbe cosa molto importante e forse nuova, e anche drammatica per la numerosa schiera che interverrebbe nel conto, e per tante maschere che si straccerebbero, e per tante macchine che ruinerebbero, e per tanti fantasmi che svanirebbero. Non mi dissimulo i pericoli e le difficoltà da tanto lavoro, ma tutti sanno che indugio molto a mettermi in campo, entratovi poi, vi duro e non cedo terreno. Maturiamo ancora il disegno, e torniamo a filo.

Io a quelle letture impauriva, e se intendevo benissimo quanto di studio bisognava avere in corpo e quali mezzi ci fossero per incorporarsene, non potevo persuadere a me stesso che fossi mai per dettare una iscrizione ragionevole. Codesto accadeva quando pure ne avevo scritto, che sono quelle che leggerete qui precedenti il vuoto fra l'anno 1844 e il 1848, le quali allora avrei voluto non aver fatte. Ma quella turbazione di spirito mi fece bene, perchè gettatomi

fra l'archeologia presi maggior gusto all'antichità e conobbi grandezze che mi giovarono immensamente ad acquistare una somma di cognizioni di cui un uomo civile non può essere vuoto senza danno di sè, e inutilità pel suo paese. Voi vedete che se non sono diventato un brav'uomo, mi sono sempre molto vergognato di essere ignorante, e ho fatto ogni sforzo per uscire di brutterie se non per altro, per non involgere ne'miei demeriti le persone che mi volevano bene, e che deploravano la mia fortuna.

E perchè dunque offerire a vostra degnazione cosa oggi maggiormente disistimabile? Perchè vediate processo della intelligenza in chi pur qualche cosa intese, e s'impari da prosuntuosi che non a tutti è dato far tutto, e che a uomo che più conti l'essere che il parere non deve essere vergogna confessarsi inabile in che non valga. Me scrittore della *Guida* per la mia città fece vergognare la lode benevola di Montessoro (ora Procuratore del Re alla Corte giuridica bolognese), non la stolta bruttura di quel tal mozzo dei gesuiti che conoscete; non mi umiliano le impotenze come non mi abbattono le impertinenze; ben sento dignità avanzare in qualche cosa che sia tra possibili e utili al consorzio cittadino. Ma vi dirò delle prove. Si voleva da alcuni fare un libretto invogliatore dal leggersi una Raccolta di storie in parte note, in parte poco note, in parte scrivibili, e uno eccitativo il libretto essere dovea a forma di tante iscrizioni. Gli impresarii, tra cui io, si provarono a dettarle, io feci due. Prima quella che riguardava la *Congiura dei Baroni* napoletana e intesi farmi giudizio del dramma vero e del protagonista suo quale appariva dal Porzio e dagli altri storici della Italia nella considerazione di tutte cose e questo diedi:

FAMOSA È NELLE CARTE DEL PORZIO
LA RIBELLIONE DE' BARONI DI NAPOLI
SUSCITATA DALLA CRUDELTÀ' DI RE FERDINANDO I
CHE MAESTRO NELLE ARTI DI PACE E DI GUERRA
SENZA LA FEROCIA INSPIRATA DAL FIGLIUOLO
ANDREBBE LODATO
DI PRUDENZA DI FELICITÀ' DI GRANDEZZA
IN COSE MOLTE OPERATE NEL REGNO.

L'altra, dalla moderna istoria; come nella pressura d'alta mente può essere esempio imitabile chi si sottrae da essa, sebbene con suo

danno, a non farsi complice di ciò che i popoli possano abominare; e composi questa brevissima

ESEMPIO DI TEMPERANZA
NELLE AMBIZIONI DI REGNO
LUIGI BONAPARTE
DIMISE LO SCETTRO
ANZI CHE I POPOLI ESPORRE
A' DANNI LAGRIMEVOLI DI GUERRA.

Dalla quale non mi partirei ora che il figliuolo divenuto Cesare apologizzando il Cesare magno che lo precedette, condannando chi alle sue intendenze opponevasi, direbbesi condanna colui pel quale nacque porporato o porporabile. Non mi partirei perchè, sebbene io riconosca essere stato il primo Napoleone un genio soprabbondante, non ho ancora capito che per codesto i milioni d'uomini dovessero rinunziare all'uso del loro criterio e della loro intelligenza e rendersi materiali e meccanici strumenti tutti dell'attuazione del suo concetto. Il mondo è pure giunto ad abborrire ogni sorta di assolutismi, e la benefica ribellione ha sconfitti persino gl'imperadori del Sole e della Luna. Credo senz'altro in una mente privilegiata germini concetto di universale beneficio, ma credo che i benefici imposti siano aborribili; siano amabilissimi i conseguiti dall'amore dei bisognosi. Supremo intelletto quel desso che volendo beneficiare altamente il genere umano sa così operare che la volontà sua divenga volontà dei beneficabili, che il mondo si rovesci senza scomporsi o rompersi, a non usare sconcolato del beneficio. Molto la presente Italia deve a quel grande concetto; ma l'Italia per altra via maturossi e per altri argomenti; il germe era in lei, avanti che quello intelletto la flagellasse; sviluppollo, senza di lui, e lungi da lui, con poca febbre, con nessuno danneggiò; non ha finito, ma non è lontano il dì dell'ultimo giudizio.

Il proposito di quella Raccolta rimase spirituale, e le mie iscrizioni fra le mie carte; qualcuno le aveva vedute, e per ragioni di amicizie fui premuto a dare quelle che leggerete. Ma a non precipitarvi subito fra i morti vi mando innanzi alcune onorarie, quali commesse e quali spontanee, o per onorificenza o per voto; delle quali una rispetta il generale Brignone che cannonò i papalini tenitori della rocca di Spoleto. Fidavano a me i Municipali di quella

città la quale desiderato al Parlamento il loro colonnello Pianciani, io non volli sconfidare se negata mi avea la fiducia che mi concedettero tutti gli altri elettori del loro collegio. Io sono ossequente alle città che fanno conto di que'loro cittadini che di coscienza affaticansi per onorarla. Non reputo i pensamenti di quello italiano, nè opportuni, nè utili al servizio, nè del suo Collegio, nè della Italia, ma reputo onorevole il faticare secondo che amore spira e dentro dètta. Io ho deplorato che non sia col faticar mio a tanto riuscito, nella temperanza de' concetti e delle opere, da conseguire che il molto che ho pur fatto per altrui, fare abbia potuto pel Paese che ho tanto amato, e amo, e al quale ho consacrato il primo tratto della mia penna, e ben più di una metà de'miei studii meno ignobili e più severi. Chi meglio serve che l'innamorato? È per me insolubile problema che chi meglio servir possa, poichè per amore, al bene, sia tanto meno richiesto o accettato all'opera fruttuosa.

Bisognava stampare alla Zecca una medaglia; fra tanto di musei numismatici pare in Italia inutile ogni studio del passato. Date una commissione; chi va a' musei? Si lavora di concetto senza scienza per non dare nella imitazione. Miseri ingegni, che non sanno i loro ammirati essere giunti all'altezza a cui giunsero salendo sui gradi fabbricati dagli studii e dalle giunte dei precedenti. Io ebbi a censurare una medaglia qui a Milano coniata per visita di Umberto re futuro alla Zecca, e che valse? Nulla! il Mengoni riprodusse lo sproposito all'apparato per la deposizione della prima pietra alla sua galleria. Fu onorato il Re d'Italia presente, come già il futuro, col mettergli innanzi lo stemma visconteo come arme dominante della metropoli della Insubria. Nulla ridico della lira italica guasta nel disegno come nella lega, perchè i Ministri hanno per concetto che nemico è chi lor fa in pubblico il maestro, e non si deve cedere dinanzi alla pubblica ragione! come a Torregiani che reclamava alla Camera dei Deputati e al ministero al Pepoli, per la brutta lega della moneta fu risposto coppe, a me fu risposto coppe dal Mania pel disegno e pel conio. Con questi principii, che per ogni cosa si debba studiare di procurare il meglio nel bello e nel buono, studiai il concetto perchè dal disco metallico si mantenesse la storia di quello che si faceva da Spoleto al Generale, e insieme il pezzo rimanesse oggetto d'arte a chi mai capitasse alle manì. Spoleto scrive Brignone tra suoi patrizi? mi viene innanzi la Lettera Cattolica del nostro Giordani a quel vescovo che avea i *Proceri* fra le sue pecore! ma passi: io imaginai che la corona della città cuoprissi il proprio

stemma e quello del generale, e lo prendesse alla destra; attorno principiassero l'iscrizione, continuasse nell'esergo, finisse nel rovescio in una corona d'alloro, e così si componesse che se si volesse cominciare a leggere nel rovescio per finire col diritto, si si potesse senz'alterar concetto, nè gramatica, nè loica.

Dopo questa vi stampo le funerali. A Firenze dove scrissi di storia e di politica e feci il processo al governo parmigiano del conte di Bombelles, non dettai un rigo d'epigrafi ma appena arrivato a Genova fui sequestrato a farne. Il caso era pietoso, il fine generoso: mi bolliva, come mi bolle, amore italico in petto, m'invase profezia. Leggete le linee dettate pel Massarella, e vedete che fui più fortunato che Giona; se non subito, poi, ma fu avverata la promessa. E dietro quella, l'invito alla triduana preghiera per la salute delle armi patrie; quindi l'avviso del suffragio pei valorosi che diedero la vita sul campo a redimer l'Italia. Poi giù giù le poche altre sino a quella che volete ostinarvi a dichiararmi non dispregevole e che vi consacro sì come vi ho detto oggi XXIII del marzo MDCCCLXV primo giorno del mio anno sessagesimo. Non vi sono tutte, alcune ho smarrite, ma valgano per quello che ho detto e non più oltre all'amore che portate

al vostro affezionatissimo ed amicissimo

LUCIANO SCARABELLI.

ONORARIE

1837. *Sui libri di premio scolastico a Castel S. Giovanni.*
(Esempio primo, a tale oggetto, imitato, ma tardo, da
altri).

A TE

N. N.

BUONO RELIGIOSO

PER LE CARE SPERANZE

SUL TUO STUDIO CONCETTE

QUESTO SEGNO D'AMORE

LA PATRIA

D.

XX D'AGOSTO MDCCCXXXVII.

1841. *Avanti l'illustrazione dell'autore al Cincinnato,*
pittura del Viganoni.

AD ONORE

DEGLI AMMINISTRATORI DELL'ISTITUTO GAZOLA

CHE FECERO EDUCARE ALL'ARTE

E POI PRESERO A MAESTRO

NELLA LORO SCUOLA

IL PITTORE DEL CININNATO.

1842. *Per un ritratto.*

GLI AMMINISTRATORI

DELLA BIBLIOTECA PUBBLICA DI PIACENZA

RICONOSCENTI

A GIUSEPPE POGGI-CECILIA

MUNIFICO DI MONUMENTI PATRII

E DI LIBRI VALENTISSIMI

FECERO LA ONORATA EFFIGIE RITRARRE

MDCCCXXXII

1842. Innanzi ad alcuni esemplari della Vita che l'autore scrisse di Landi pittore.

ALLA MEMORIA
DEL CONTE
FEDERIGO SCOTTI DALLA SCALA
QUESTA VITA
DEL SUO ILLUSTRE AMICO
D.
L'AUTORE.

Per la chiesa di Tollara in Piacentino.

Sopra la porta

QUESTO TEMPIO A M. V. ASSUNTA
I COMUNI DI S. GIORGIO E PONTE ALBAROLA
IN NUOVA E MIGLIOR FORMA RIFECERO. 1845.

In sagrestia

. SI MURO' QUESTA PIETRA
PERCHÈ I POSTERI ABBIANO MEMORIA
DEL DI' 26 LUGLIO 1846
IN CUI DAL VESCOVO DI PIACENZA
LUIGI DE'CONTI SANVITALE
FU CONSACRATO QUESTO NUOVO TEMPIO
CHE LA PIETA' DEL RETTORE LUIGI COPPALONI
SUSCITO' COL DISEGNO DELL'INGEGNERE
MICHELE BOSELLI PIACENTINO
E FECERO I PAROCCHIANI
PORTANDO I FORNIMENTI
E I COMUNI DI S. GIORGIO E PONTE ALBAROLA
PAGANDO LE OPERE.

1855. *Dedica pel libro d'Igiene Navale premiato dallo Strada.*

A

PIETRO STRADA

MEDICO AGRONOMO FILANTROPO

VIRTUOSO PIO SAVIO FELICE

QUESTO LIBRO D'IGIENE

LIEVE E MODESTO

DA LUI VOLUTO E PER LUI NATO

CORONATO DAL CONGRESSO MEDICO

IN CUNEO

NEL MDCCCLV

GIAMBATTISTA MASSONE

OSSEQUIOSO DEDICA

E

CONSACRA.

Nota. La Storia di questo libro coi Documenti
sarà consegnata alla Biblioteca di Piacenza.

1857. *Dedica di uno scritto dell'autore per la Giustizia
della ferrovia di Savona.*

AL

MUNICIPIO SAVONESE

PER

ISPONTANEO VOTO

L'AUTORE

1857.

1861. Medaglia al generale Brignone.

*Stemmi del generale e della città di Spoleto coperti della
Corona, e circondati dalla leggenda.*

A FILIPPO BRIGNONE GENERALE

Nell'esergo

ELETTO PATRIZIO SPOLETINO

*Nel rovescio dentro due rami d'alloro piegatisi in contro
a formar serto*

PER LE AZIONI
VITTORIOSE
IN PRO D'ITALIA
NELL'UMBRIA
XXI LUGLIO
MDCCCLXI

FUNERARIE

1840. *In Volpara vogherese.*

QUI RIPOSA
GIOVANNI GUASTONI
ARCIPRETE
MORTO SESSAGENARIO NEL 1840.
LO DESIDERANO I PAROCCHIANI
I PARENTI GLI AMICI.

Non fu permessa perchè italiana.

Fu scritta quest'altra:

IOHANNES
PAULI F. DE GUASTONIBUS
ET CATHARINÆ SCARABELLIÆ
PIETATE CHARITATE ANIMIQ. CANDORE
CLARISSIMUS
VITA PRO DEO ET POPULO FATIGATA
ARCHIP. VULPARIENSIS ET V. F.
DECESSIT
XVI KAL. FEB. MDCCCXL
AET. AN. LXI M. X D. XXIX.
IOHANNA EX FRATRE NEPOS ET HÆRES
M. H. M. P.

Non fu scolpita per non far torto
alla modestia del morto!!!!

1843. Sulla porta di San Matteo in Piacenza.

ESEQUIE
A GAETANINA DALLA-CELLA FABBRI
MORTA IN PUERPERIO
D' A. XIX M. XI.

In chiesa

1.

OH ME INFELICE
FRANCESCO FABBRI
TUO SPOSO DA XI MESI E UN DI'.

2.

CHI MI CONSOLERA'
DELLA TUA PARTITA.

3.

TANTO BUONA TANTO AMOROSA
ERI DELIZIA DI MIA VITA.

4.

NELLA MEMORIA DI TUE VIRTU'
CRESCERO' LA BAMBINA
CHE MI LASCIASTI.

Nel cimitero

IL DI' 9 MAGGIO 1843
GAETANINA DALLA-CELLA
INCOMINCIAVA
IL MESE XII DI SUO MATRIMONIO
CON FRANCESCO FABBRI
E MORIVA
D' AN. XIX M. XI.
OH SCIAGURA!
IL MARITO CON QUESTA LAPIDE
SEGNA IL SEPOLCRO DELLA MADRE
ALLA SUA COSTANZA.

1843 *Giugno. In San Fermo in Piacenza.*

ALLA TERESA ROMAGNOSI
VEDOVA GRILLENZONI
MADRE AMOROSISSIMA ED AMATISSIMA
VISSUTA LXIX ANNI E UN MESE
TUTTA DI DIO E DEI POVERI
FA LE ESEQUIE IL FIGLIUOLO
FERDINANDO
CHE PERDÈ CON LEI OGNI SUO BENE.

1843 *Settembre. In San Francesco di Piacenza.*

SI PREGA AL SIGNORE MISERICORDIA
PER FERDINANDO LANATI
VISSO CARO AI PARENTI
E AI SUOI AMICI GIOVANI
AN. XVI M. VII G. III.

1844 *Luglio. Sopra la porta maggiore di San Francesco di Piacenza.*

PADRE MARITO SETTE FIGLI
IMPLORANO PACE
ALL' ANIMA
DI ANTONIA BERGAMINI MARTELLI
PREMIO DI AMOR SVISCIERATO
E LUNGO PATIRE.

Sopra la porta minore

ESEQUIE
DI ANTONIA BERGAMINI MARTELLI
CHE FU PIENA DI RELIGIONE E CARITA'.

1848. *Sulla porta della chiesa di Santa Maria delle
Vigne in Genova.*

AD AMILCARE MASSARELLA MILANESE
CHE FORTEMENTE COMBATTETTE
PER LA LIBERTA'
D'ITALIA
GLI AMICI E I CONOSCENTI
FANNO LE ESEQUIE.

In chiesa

AMILCARE
DI GIAMBATTISTA MASSARELLA
DOTTO DI GRECO E DI LATINO
CHIARO IN ITALIA PEL NUOVO LAVORÒ
SULLE GEORGICHE VIRGILIANE
ONDE CONSEGUI' AL CONGRESSO VENETO
DEGLI SCIENZIATI
IL PREMIO BONAFOUS
ILLUSTRE PEI VITTORIOSI COMBATTIMENTI
NE' BERSAGLIERI MANTOVANI
A CASTELLARO, DUE CASTELLI E GOVERNOLO
CONTRO L'OPPRESSORE DI LOMBARDIA
LASCIÒ IN GENOVA LA VITA
AFFATICATA ED AFFRANTA
IL XXIII DI NOVEMBRE MDCCCXXXVIII
COMPITI APPENA XXXVIII ANNI.
DELLA PERDITA IRREPARABILE
SI DORRA' LUNGAMENTE LA PATRIA.

Al catafalco

in faccia alla porta 1.

NE' COSTUMI SEVERO, NEGLI AFFETTI SOAVE,
BUON FIGLIUOLO, BUON MARITO, BUON PADRE
BUON CITTADINO.

in faccia all'altare 2.

IN IDA E AVELLINA TUE FIGLIUOLE
CUI GENEROSO POSPONESTI ALLA PATRIA
DIO RIMUNERATORE
RIMERITI LE TUE VIRTU'.

ai lati 3.

PARTISTI SERENO DA NOI
SPERANDO SI REDIMEREBBE L'ITALIA
TI GIURIAMO CHE SARA' VITTORIOSA E FELICE.

4.

NEL CONFLITTO NUOVO COL BARBARO
INCITEREMO LE ARMI
MEMORANDO I NOMI DEI PRODI.

1849. 17, 18 e 19 Marzo. Sulla porta dell'Annunciata in
Genova.

AL DIO DEGLI ESERCITI
GLI EMIGRATI LOMBARDI
PREGANO LA SALUTE
DELLA PATRIA.

20 Marzo.

PRECI PIETOSE
PERCHÈ DIO PROTETTORE
APRA IL TESORO
DELLE SUE MISERICORDIE
AI MORTI PER LA PATRIA
E AI MORITURI.

1850. *Genova.*

A DOMENICO DEMARINI GENOVESE
MORTO DI XLIX ANNI IL 27 SETTEMBRE 1850
PREGANO PACE
INCONSOLABILI DI SUA PARTITA
III MASCHI VII FEMMINE
E LA CONSORTE LUCIGIA MONTEFIRPO.

1853. 10 *Marzo. Genova.*

Sulla porta della chiesa del Collegio nazionale.

A
TOMMASO BRUNA
MEDICO E PROFESSORE
DI STORIA NATURALE
MORTO A RANZO DA XXXX GIORNI
COMPIUTI APPENA XXXIII ANNI
ESEQUIE
PIETOSE ONORARIE
DAI COLLEGHI E DAI DISCEPOLI.

In chiesa al catafalco

DIO SOLO
PUO' RENDERTI IL MERITO
DELL'AMORE E DELLA SOLERZIA
CHE PONESTI
AD ISTRUIRE QUESTI GIOVANETTI
CONOSCENTI IN PERPETUO
DEL BENEFIZIO.
T'IMPLORIAMO
L'ETERNA PACE E IL GODIMENTO
DEI SUPERNI BENI.

1855. *Genova.*

XIII ANNI VI MESI XVIII GIORNI
VISSE BIANCA BATTISTINI
A TUTTI CARISSIMA
PIU' CHE MORTALE ANGELICO IL SEMBIANTE
GRAZIOSO IL COSTUME
IL SENNO MATURO E L'ANIMO PIETOSO
NON LA POTEVAN PROMETTERE PIU' A LUNGO ALLA TERRA
LA TORNARONO IN CIELO
IL XXII DI OTTOBRE MDCCCLV.
LUIGI E ROSA
GENITORI A CUI ERA DELIZIA
NON VI SCONSOLATE
ELLA È BEATA
E DA FERNANDO BALILLA TULLIA
FIGLIUOLETTI VOSTRI GRAZIOSI
DI LASSU' AIUTERA' NELL'ARDUO STADIO
CHE LOR TOCCA PERCORRERE.

1859. *In cimitero di Borgonovo.*

GAETANA PO IN DELLA-VALLE
DI XXXIII ANNI
VENUTA A VISITARE LA MADRE
A BORGONOVO DOV'EBBE LA VITA
PRESA DA BRONCHITE TRACHEALE
E NON POTUTA SALVARE
DALL'AFFETTO E DALL'ARTE
DEL MARITO MEDICO
VOLO' A CONGIUNGERSI NEL BACIO DEL SIGNORE
COLLE SORELLE LUIGIA E COSTANZA
FRA LE CUI SALME
VOLLE DEPOSTA LA PROPRIA
IL IV DI NOVEMBRE MDCCCLIX.



1860. *Dentro la cappella 80 nel cimitero di Piacenza.*

GIAN DOMENICO DI GIACOMO
SCARABELLI
VIVO PROVVIDE
A SÈ MORITURO ED A' SUOI
VIII GENNAIO MDCCCLX.

In una lapida nella cappella stessa dovea essere

GIOVANNI DOMENICO SCARABELLI
E
ANGIOLA SGORBATI
PONGONO QUI LA SALMA
DEL LORO AMATISSIMO GIACOMO
CHE VOLO' AL BACIO DEL SIGNORE
IL VII MAGGIO MDCCCLVIII
XXXII DELLA VITA
IMPOSSIBILE PER LUNGO E DOLOROSO MORBO
A FARE DI SÈ QUELLA CHIAREZZA
CHE I MATEMATICI STUDI
CONOSCIUTI CON AMORE
E IL CIVILE INGEGNO
GLI PROMETTEVANO.
PRIMO ENTRI IN QUESTA STANZA
DOVE NON TARDEREMO A RAGGIUNGERTI.
RISORGEREMO INSIEME.

Fu smarrita e dopo assai tempo si fece e pose questa : 1860

GIACOMO SCARABELLI
LAUREATO IN MATEMATICA
STUDIOSO, MODESTO, ONESTO
MANCÒ D'AN. XXXII M. VII G. XXVIII
PER MALATTIA PENOSA
ALLE OPERE DI CUI ERA CAPACE
IL DI' VIII MAGGIO MDCCCLVIII
CONDOTTO PRIMO ALL' OSTELLO
CON DOLORE DAL PADRE.

1862. *Nel cimitero di Piacenza, cappella Scarabelli.*

VERGINE DI XVI ANNI
ANGELICA D'INDOLE
GRAZIOSA DI SEMBIANTE
LUIGIA DI GIUSEPPE SCARABELLI
VENNE COMPAGNA ALLO ZIO
GIACOMO
XVI GENNAIO MDCCCLXII
INCONSOLABILI I GENITORI.

1862. *Nella cappella Marazzani.*

AMALIA

DE' CONTI MARAZZANI VISCONTI TERZI

VEDOVA DAL XV OTTOBRE MDCCCXLIII

DELLO ZIO PATERNO LUDOVICO

NEGLI ANNI 84 M. 7 G. 17

SINO AL XII DICEMBRE MDCCLXII

NON EBBE LUME CHE IN DIO

GRAZIA CHE NEI PROSSIMI

MITISSIMA E RISERVATISSIMA

DI COSTUMI

FU TUTTA DELLA RELIGIONE E DE' POVERI

QUI ASPETTA

LA RISURREZIONE DEL GIUSTO

E LA IMMANCHEVOLE

RIMUNERAZIONE DI SUE VIRTU'.

1864. *In Cimitero di San Colombano; su un cippo.
Dal lato di mezzodi*

VIVIDO DI CORPO E DI MENTE

SINO AGLI ANNI LXXXIX

DEDICATONE PIU' DI XL AL COMUNE

MANCO' AL III MARZO MDCCCLXIII

LUIGI BIANCHI AVVOCATO E NOTAIO

ALL'AMORE DE' FIGLIUOLI E DE' POVERI.

DURERA' NEL PAESE LUNGA MEMORIA

DELL'ONESTO E OPEROSO CITTADINO.

Nella faccia di settentrione

GIAMBATTISTA, CATERINA

ELENA E ANNA

DI LUIGI BIANCHI

DEPONENDO LA SALMA DEL PADRE

VOLLERO PIETOSI MEMORARE

I GENITORI DI LUI QUÌ DORMIENTI

ANNA SANTINI M. NONAG. 1832

E 'L GIURECONS. GIUSEPPE ANTONIO

LODATO SCRITTORE DI CONTROVERSIE

M. SESSAGEN. 1789.

1864. *Nel cimitero di Piacenza, cappella Scarabelli.*

PIA ABNEGATA AL MONDO

IN CUI VISSE TUTTA DELLA FAMIGLIA

XXVIII ANNI XIII GIORNI

SINO AGLI 11 D'AGOSTO 1864

MARIA ANNA DI OTTAVIO SILVA

LASCIA ME FRANCESCO DI G. D. SCARABELLI

MARITO SUO GIA' FELICE OR DOLOROSO.

OH QUANTO BREVISSIMI

I CENTO MESI DEL NOSTRO AMORE.

AIUTAMI DALLA BEATA SEDE

A CRESCERE A TUO ESEMPIO

CATERINA CAROLINA LUIGIA

NOSTRE ANGIOLETTE.

1865. *Nel cimitero di Piacenza, cappella Scarabelli.*

GIANDOMENICO DI GIACOMO SCARABELLI

CHE PREPARO' A SÈ ED A SUOI

QUESTO RIPOSO

PER VALENTIA SINGOLARE

D'UFFICII AMMINISTRATIVI

FATICO' LA VITA PEL PUBBLICO

POI PEL PRIVATO

ASSIDUO SINO AD AFFRANGERLA

SI CHE NON REQUIATO NELLA VECCHIEZZA

SI SPENSE

NEL DI' IV DI MARZO MDCCCLXV

ADDIO PADRE NOSTRO

I TUOI FIGLIUOLI

PERPETUANO AI FIGLI LORO LA TUA MEMORIA.

